

Lo scandalo è nel 2002, dopo l'omicidio di Marco Biagi. Il giuslavorista rimase senza scorta, se ne lamentò. A Scajola scappò detto: «Biagi era un rompicoglioni, voleva il rinnovo del contratto».

Il ministro fu costretto a dimettersi. Ma un anno dopo fu ripescato nel governo come ministro per l'Attuazione del programma. E fu allora - per la procura - che ricevette gli assegni di Zampolini e Anemone.

Nel governo nato nel 2008 Scajola è ancora ministro: allo Sviluppo economico. Si fa pasdaran del nucleare, promuovendo con Berlusconi e Conti (Enel) il ritorno all'energia bandita nel 1987.

ternano monsignor Paglia, vescovo di Terni e di Sant'Egidio. E il consigliere politico del ministro, Ignazio Abrignani. Vanno e vengono frati e prelati. I rapporti con le gerarchie ecclesiastiche, da ex dc, Scajola li ha sempre curati con attenzione. Tanto che nel 2004 monsignor Crescenzo Sepe fece di tutto perché sua moglie, esperta d'arte, fosse inserita nel Comitato scientifico del museo che sarebbe dovuto sorgere nel palazzo della Propaganda Fide a piazza di Spagna. Proprio quel progetto per cui Sepe si era rivolto al fidatissimo Balducci, ma che, nonostante i tanti soldi spesi dallo Stato, non andò mai in porto.

Da via Veneto, l'unica cosa che trape, poco prima di pranzo, è una nota che parla di «oscuri manovratori» e di «violenza che colpisce il mio privato» e comunica lo suo stato d'animo del ministro. Essere finito nelle carte dell'inchiesta sulla cricca Anemone lo

Parla da solo

Passa il giorno ad attaccare anziché rispondere: «Leso gravemente il mio privato»

considera nel novero delle «cose incomprensibili che nella vita possono capitare». «La mia coscienza - dice - è pulita, proseguo con la massima serenità il mio lavoro». I suoi ripetono che di quegli assegni il ministro non sapeva nulla. La nota nel merito non ci entra nemmeno: «per rispetto alla Magistratura».

Il resto della giornata scorre in apnea, fino alla benedizione del premier, che il ministro va a raccogliere a Palazzo Grazioli, mentre su di lui si scatena la bufera. Da una parte, la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro chiede che Schifani chiami Scajola in parlamento a chiarire la vicenda. Dall'altra, Di Pietro che davanti a «un ministro della Repubblica che avrebbe ricevuto assegni nell'esercizio delle sue funzioni per comprare immobili con modalità non lecite» invoca già le dimissioni.

L'idea - dicono i suoi - avrebbe sfiorato lo stesso Scajola. «Non ti preoccupare, finirà tutto in una bolla di sapone», lo rassicura Berlusconi, nel tu-per-tu a Palazzo Grazioli, mentre il resto del Pdl fa quadrato: «Le accuse sono inconsistenti - lo incoraggia il premier -, vai avanti così, devi stare sereno, sono con te».

L'altro «lato» degli assegni L'interesse del ministro per il Salaria Sport Village

Gli inquirenti di Perugia adesso cercano la «contromarca» della casa per Scajola: non credono a un «regalo». E spuntano telefonate per capire cosa succede nel centro benessere...

L'inchiesta / 1

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Fatti. E non, come dice il ministro Scajola, «inspiegabile gogna mediatica da cui non mi lascerò intimorire». Un'evasione fiscale documentata da ottanta assegni circolari, tutti già acquisiti in copia dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, per un totale di 900 mila euro. Si tratta di un illecito amministrativo, non penale, è il ministro non è, al momento, indagato. Di sicuro, però, è qualcosa di politicamente assai scorretto che in altri paesi avrebbe già fatto scattare le dimissioni. Per almeno altri due motivi, oltre il «dettaglio» dell'evasione fiscale. Il primo: la consegna di quegli assegni circolari utilizzati per acquistare un magnifico appartamento di nove vani e mezzo con vista sui Fori Imperiali e il Colosseo è avvenuta «alla presenza dello stesso ministro negli uffici di via della Mercedes in una sala riunioni penso nella disponibilità dello stesso ministro» racconta a verbale Barbara P., una delle due venditrici dell'immobile. Il secondo: gli assegni consegnati dal ministro provengono dal conto corrente di un professionista - l'architetto Angelo Zampolini - legato agli affari della cricca dei grandi appalti (il costruttore Anemone e i grand commis Balducci, Della Giovanpaola e De Santis, tutti in carcere per corruzione dal 10 febbraio) - e su cui pende una richiesta di arresto con l'accusa di riciclaggio «delle somme oggetto del-

la corruzione» da parte della procura di Perugia.

Gli sviluppi d'indagine dei magistrati umbri - Centrone, Sottani, Tavernese - e degli investigatori (finanza, carabinieri e polizia) hanno raccontato come tra le varie «utilità» messe a disposizione da costruttori e professionisti in cambio di appalti e grandi opere, ci fosse anche l'acquisto della casa. Tra il 2004 e il 2006 i fondi neri di Anemone gestiti da Zampolini vengono utilizzati per comprare la casa al figlio di Balducci (435 mila euro), all'allora ministro per l'Attuazione del programma Claudio Scajola (900 mila), al generale della Guardia di Fi-

IL CORO: «È ONESTO»

Gasparri, Matteoli, Capezone, Crimi, Casoli, Quagliarello, Lupi, Cicchitto, Bondi, Rotondi: tutto il Pdl a difesa di Scajola, nonostante gli assegni: «È intimidazione, gogna, è il più onesto di tutti». Menomale.

nanza poi in forza all'Aisi Francesco Pittorru. Ora, se il cambio-merce frutto della corruzione da parte di Balducci e di Pittorru è già stato evidenziato dalle indagini (appalti e ristrutturazioni alla ditta Anemone grazie anche al Nos, nulla osta sicurezza necessario per entrare in appalti di caserme e edifici coperti dal segreto), non risulta agli atti quale sarebbe stato «il favore» fatto da Scajola agli imprenditori. Sempre che il favore ci sia stato perché in linea teorica è assolutamente possibile che Anemone-Zampolini abbiano voluto fare un regalo al ministro.

Una possibilità di cui sono poco convinti gli investigatori. Che stan-

no spulciando e incrociando dati di incarichi e appalti a favore della cricca e che possono aver interessato in qualche modo il ministro. Allora - nel 2004 - ma anche oggi, dal 2008 in poi. Il sospetto nasce da una richiesta avanzata dallo stesso ministero per lo Sviluppo economico di cui oggi è titolare Scajola. Il 12 marzo scorso, men-

Caccia agli appalti

Già stati setacciati quelli riferibili a Francesco Pittorru

Il generale

È l'altro beneficiario delle regalie immobiliari della cricca

tre i giornali raccontano ormai da giorni i dettagli del sistema gelatinoso, gli uffici di Scajola inviano una nota al Nucleo speciale di polizia tributaria in cui chiedono di avere notizie «in merito alle irregolarità eventualmente accertate a carico delle due società fiduciarie Stube e Fidear». Il ministero è preoccupato perché notizie di stampa dicono che le due fiduciarie - titolari del Salaria sport village di Anemone e Balducci - sarebbero al centro di un giro di corruzione e riciclaggio. Scajola, i suoi uffici, vogliono sapere «ai fini dell'adozione di provvedimenti di propria competenza». La Guardia di finanza non solo non ha risposto ma ha segnalato lo strano interessamento ai magistrati perugini. Che rapporti aveva il ministero di Scajola con Anemone e il Salaria Village?

Incuriosisce sapere anche come il ministro Scajola il 29 luglio 2004 è stato nominato presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni di Cristoforo Colombo. Si tratta di verificare ora che tipo di incarichi aveva questo comitato. E quale capitolo di spesa a disposizione. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori anche gli appalti e le commesse del ministero per lo Sviluppo economico.

Molte cose le potrà spiegare lo stesso ministro quando sarà chiamato dai magistrati di Perugia. E magari alla fine si tratterà «solo» di una cospicua evasione fiscale. ❖